

la funzione di garanti della libertà di stampa di cui si sentivano investiti, intesa non come salvaguardia della «libertà assoluta» ma appunto di una «libertà partecipata» fondata cioè sul rispetto condiviso delle regole del gioco che prescrivevano la mediazione fra il diritto di espressione degli scrittori e la tutela degli interessi collettivi che i censori erano chiamati a rappresentare. Elementi di quella «ambiguità funzionale» caratteristica del paradigma francese di controllo sarebbero riscontrabili, secondo l'autore, anche al di fuori del Regno di Francia e riconducibili in particolare al processo di statalizzazione della censura che interessò, con connotati simili, l'Europa centrale e settentrionale così come alcuni Stati italiani, mentre risulterebbe fortemente indebolita nello stesso periodo, secondo tale ricostruzione, l'attività del Tribunale dell'Inquisizione e dell'Indice. Anche in questi paesi si sperimentarono progetti di modernizzazione e ridefinizione del ruolo e dei meccanismi del controllo sulla comunicazione che avrebbero dovuto garantire la tenuta di quell'impalcatura censoria tipica dell'*Ancien Régime*. Quel modello di libertà «discreta» circoscritta dal controllo, che si era fatto strada, attraverso il cammino delle riforme, in gran parte dell'Europa nel corso del Settecento, entrò in crisi definitivamente per il convergere, secondo la ricostruzione fornita da Tortarolo, di tre fenomeni che coinvolsero in misura diversa tutti i paesi europei: la crescita esponenziale del mercato librario, la ricezione nel dibattito europeo sulla libertà di stampa di quella nuova idea di libertà assoluta propugnata dalle neo-nate costituzioni statali americane e l'affermarsi di una nuova istanza morale, l'opinione pubblica, che poté ergersi a «Tribunale invisibile» nel confronto libero tra le idee sostituendosi così al «guscio elastico e costringitivo» - questa la metafora weberiana più volte usata da Tortarolo nel corso della trattazione ad indicare le caratteristiche dei sistemi di controllo censorio propri dell'Europa dell'Età moderna - che aveva rappresentato una componente fondamentale dell'Antico Regime e che con esso tramontò.

STEFANIA VALERI

GRAZIANO RUFFINI, *La chasse aux livres. Bibliografia e collezionismo nel viaggio in Italia di Etienne-Charles de Loménie de Brienne e François-Xavier Laire (1789-1790)*, Firenze, Firenze University Press, 2012, 162 p., ISBN 978-88-665-5113-9 (Fonti storiche e letterarie. Edizioni cartacee e digitali, 32), 14,90 €.

Vite parallele quelle del conte cardinale Etienne-Charles de Loménie de Brienne e dell'abate François-Xavier Laire che si incontrano, si uniscono, si confondono nel loro viaggio in Italia per la *Chasse aux livres* in un secolo, il Settecento, in cui il *furor bibliographicus* è all'apice della smania collezionistica. Così Graziano Ruffini nel suo ultimo bel libro ci svela i

retroscena dei due maggiori protagonisti del suo volume, che si portarono in Italia dal 1789 al 1790, a ridosso dei drammatici eventi francesi. L'uno, Loménie de Brienne, personaggio anche controverso dell'*entourage* politico e diplomatico francese, dimissionario ministro delle finanze di Luigi XVI, celebre collezionista di edizioni antiche; l'altro, Laire, suo bibliotecario, in contatto con molti eruditi, e procacciatore di manoscritti e libri a stampa anche per note istituzioni italiane, scendono infatti in Italia per cercarvi libri, anzi quasi a farvi razzia.

Bibliografo e bibliofilo, il padre Laire avrebbe dovuto inizialmente recarsi solo in viaggio in Italia per ritrovarvi i tesori bramati dal suo patron. Fece invece il percorso con la comitiva che si unì a lui e al Loménie, fermandosi come prima tappa a Genova, dove incontrarono il nobile Giacomo Filippo Durazzo, bibliofilo immortalato da Alberto Petrucciani nella sua sempre attuale monografia,² che li indirizzò a celebri eruditi. Da qui si snoda l'itinerario alla caccia di preziose edizioni e soprattutto di stampe alpine, procurate anche da bibliotecari, oltre che da librai, che foraggiavano i più importanti collezionisti europei.

Intricata e intrigante è la storia della pubblicazione, durante il soggiorno italiano di Loménie e di Laire, della *Serie dell'edizioni alpine per ordine cronologico ed alfabetico* data in luce nel 1790 da uno dei protti che lavoravano per la *private press* di Angelo Fabroni. La *Serie*, attribuita allo stesso Loménie, che con questa pubblicazione avrebbe potuto piazzare meglio la sua collezione alpina, e per la quale ebbe sicuramente un ruolo di rilievo anche il Laire, venne subito contestata, quanto alle attribuzioni, da studiosi che misero in dubbio queste due uniche paternità. Ruffini segue con acribia il cammino autoriale ed editoriale di questi primi annali degli Aldi, che rappresentavano una ghiottoneria per i collezionisti di quel torno di tempo. Sulla base della tipologia anche linguistica delle registrazioni bibliografiche e con l'ausilio di corrispondenza inedita, Ruffini giunge a stabilire che essa non fu solo opera del Loménie né tanto meno del suo bibliotecario, ma si connotò per essere anche frutto dell'abilità di Cesare Burgassi, un erudito che gravitava fra i collaboratori della tipografia di Fabroni. La deduzione, a cui approda Ruffini, trova conferma nel recente volume di Alessia Giachery (*Jacopo Morelli e la Repubblica delle Lettere attraverso la sua corrispondenza (1768-1819)*, p. 75).

Della *Serie*, che ebbe fortuna fino all'Ottocento, come prova l'*Introduzione* di Piero Scapecchi all'edizione del 1801, prima di quella celebre del Renouard, (La *Serie* del 1801 è in pubblicazione nella collana *Bibliografia e storie del libro*, riproposte anastatiche della casa editrice Forni di Sala Bolognese), si seguono le sorti anche dopo il viaggio di rientro in Francia di Loménie, i cui rovesci di fortuna, a seguito anche della confisca dei beni della Chiesa deliberata dall'Assemblea Nazionale nell'89,

² ALBERTO PETRUCCIANI, *Gli incunaboli della Biblioteca Durazzo*, Genova, nella sede della Società Ligure di Storia Patria, 1988.

mettevano a repentaglio la sua ricchissima raccolta. Si diede subito luogo a una seconda edizione (1790) più corretta, con le aggiunte del bibliotecario della Marciana Jacopo Morelli, mentre, quasi contemporaneamente (1791), uscì a Sens l'*Index librorum ab inventa typographia ad annum 1500*, consistente, questa volta, sicuramente, nel catalogo delle edizioni incunabile possedute dalla collezione di Loménie de Brienne, certezza a cui Ruffini perviene per molte strade, osservando che «il rientro in patria aveva pregiudicato non solo la posizione politica del prelado, ma anche le sue condizioni economiche, tanto da indurlo a vendere i propri amati libri» (p. 63). Imprigionato in patria nel 1793, Loménie de Brienne venne rilasciato e messo agli arresti domiciliari a Saint-Pierre le-Vif, dove fu trovato morto il 19 febbraio 1794, secondo l'affermazione di Renouard, ultimo - a quanto si sa - a vedere il cardinale in vita. A sette anni dalla morte del suo patron, morì ad Auxerre, in Borgogna, anche Laire, dopo essersi prodigato intensamente per l'immenso patrimonio librario nazionale, che subì perdite ingenti a causa dei moti rivoluzionari, e dopo essersi dedicato alla biblioteca di Auxerre. «Quello che sopravvive oggi dell'epistolario di Laire ci permette di rinvenire traccia dei suoi ricordi, della ferezza del bibliografo convinto di aver lavorato in un terreno di ricerca sempre fertile, e della sua disponibilità a mettere le proprie competenze per chi di quel terreno vuole continuare la coltivazione» (p. 72), come chiosa l'autore della *Chasse* tessendo l'epilogo dell'altro personaggio della sua storia. Ma dato che anche le edizioni aldine sono le protagoniste della *Chasse*, si apre uno scenario che riconduce Ruffini alle tematiche che gli sono care. Oltre ad avvalersi di documentazione di prima mano, come la corrispondenza, che fa luce sui rapporti che il prelado francese e il suo bibliotecario stringono con i maggiori eruditi non solo italiani, l'autore infatti perlustra elenchi e cataloghi librari, offrendo una messe di informazioni davvero eccezionale sulla realtà bibliografica dell'epoca. Offre altresì all'attenzione di chi legge enigmi su opere, che sono lo specchio della fortuna della marca dell'ancora con il delfino, che nel Settecento raggiunse il suo acme.

È qui che la capacità di Ruffini di coniugare ricerca storica e ricerca bibliografica si salda in un *excursus* improntato alla più attuale e corretta metodologia, congiunto ad una visione di ampio spessore, in cui l'autore si avvale del suo ricco bagaglio culturale, che fa di lui uno studioso attento e scrupoloso anche del secolo dei Lumi.

Alla seconda parte della *Chasse* Ruffini destina due importanti appendici: l'una, costituita dalla trascrizione delle lettere indirizzate a Laire, conservate alla Bibliothèque d'étude et de conservation di Besançon, di cui alcune editate solo in parte; l'altra, rappresentata dall'edizione della *Series librorum in Italia emptorum anno 1789*, manoscritto conservato a Dole fra le carte di Laire, di cui Ruffini offre la trascrizione delle citazioni bibliografiche, dando ordine alle registrazioni, che sono precedute dalla numerazione progressiva assegnata loro dal curatore.

Nelle due articolate e sostanziose sezioni della *Chasse*, si possono cogliere la serietà e l'impegno con cui l'autore ha proceduto, mettendo a disposizione dei lettori una storia avvincente, narrata affidandosi al proprio incedere elegante, che gli ha consentito di ricostruire, fra l'altro, i nessi fra bibliografia e storia del collezionismo librario. Il volume, che è acquistabile anche nella versione *on line*, si chiude con un corretto indice dei nomi, a cui segue una ricca bibliografia, divisa appropriatamente in fonti inedite e fonti edite.

MARIA GIOIA TAVONI

ALESSIA GIACHERY, *Jacopo Morelli e la Repubblica delle Lettere attraverso la sua corrispondenza (1768-1819)*, Venezia, Marcianum Press, 2012, 251 p., ill., ISBN 978-88-6512-193-1 (Anecdota Veneta, 3), 26 €.

• **I**l volume è il terzo della collana *Anecdota Veneta*, dedicata agli studi di storia culturale e religiosa veneziana, diretta da Edoardo Barbieri e il cui comitato scientifico annovera membri della Fondazione Studium Generale Marcianum e di altre rinomate istituzioni culturali, non solo veneziane.

Sul valore e la ricchezza dei carteggi come fonte storica non pare necessario spendere parole, tanto consolidata ne è la consapevolezza fra gli studiosi di ogni orientamento. Gli epistolari settecenteschi godono di speciali attenzioni da molti anni, in particolare da parte della Società di studi sul secolo XVIII e del Centro di ricerca sugli epistolari del Settecento dell'Università di Verona, istituti che, fino a date recenti, hanno realizzato fondamentali repertori e organizzato convegni nazionali ed internazionali.

Prima della fatica di Alessia Giachery, colui che fosse stato interessato all'epistolario di Morelli avrebbe avuto a disposizione solamente strumenti sommari, obsoleti e poco affidabili, come il *Catalogo degli studj e carteggi* del fu Bibliotecario della Marciana ab. Jacopo cav. Morelli, pubblicato nel 1847, quando l'archivio morelliano fu posto in vendita. Il nuovo repertorio del suo *Commercio epistolare autografo, elaborato secondo moderni criteri scientifici*, non può che ricevere, dunque, una grata accoglienza.

Nella *Premessa* (p. 7-15) Marino Zorzi, profondo conoscitore della cultura veneziana e della storia della Libreria di San Marco, individua, con mano sicura, le ragioni dell'importanza storico-culturale del ruolo di custode della Marciana che Morelli rivestì a partire dal 30 novembre 1778 sino alla morte. Egli traccia, *in primis*, un efficace affresco del mondo culturale nel quale, sin da giovanissimo, il futuro bibliotecario muoveva i propri passi. Le prestigiose raccolte patrizie e le antiche biblioteche ecclesiastiche veneziane, alle quali numerosi studi sono stati dedicati da Antonella Barzazi, furono il fertile terreno ove Morelli poté affinare le